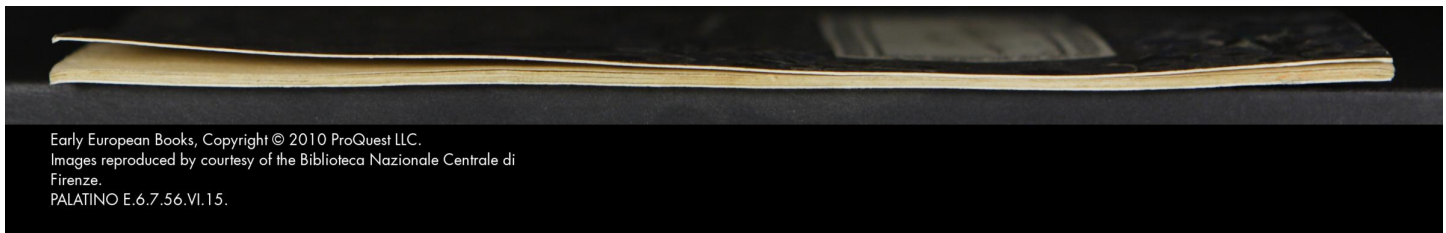
N. 15. C. 6. E. 6. 7. 56.
Miracolo di 2. pellegrini
Fir. Tosi, S.A.

LA RAPPRESENTAZIONE
DI VN MIRACOLO
DI DVE PELLEGRINI
Che an dorno a San Iacopo di Galitia.

L'ANGELO ANNVNTIA la Festa.

A Onor di quel Santo, e gran Barone,
pel qual tanto si visita Galitia,
oggi faccian la rappresentatione
di due buon Pellegrin senza malitia
ch'ebbero insieme grand'affettione
e ciò che fe la Diuina giustitia,
se state attenti oggi cose vdirete
che tutti al fine ammirati sarete.

Dettonsi questi Pellegrin la fede,
come l'vn l'altro mai si lasciarebbe,
l'vn si morì, l'altro hebbe mercede,
portollo adosso che di lui gl'increbbe
insino al santo altar, come richiede
al suo viaggio presentato l'hebbe
doue vedrete, e fia resuscitato,
e come poi il compagno ha ristorato.

Colella Romano dice alla moglie.

S'io non t'hauessi piu donna mia detto
quel ch'io dirò in questa mia partenza
tu sai de' voti il gran legame stretto
e quanto piace a Dio l'vbidienza,
io mi votai essendo giouinetto,
donde io ho sopra la mia coscienza
d'andare al gran Baron pellegrinando
com'io vedeis'il modo, il tẽpo, o quãdo.

E perch'io t'ebbi pur giouane, e bella
ho risguardato a la tua giouinezza
per non lasciarti cosi meschinella,
ma perche il messo gia della vechiezza
nel core, e nella mente mi martella,
perche non c'è della morte certezza
e veggio quanto e il nostro viuer corto
ch'io vi voglio andar viuo, e non morto.

La moglie risponde.

Oime lassa, ò caro mio marito.
ò dolce sposo che t'ho tanto amato
miser'a me che e quel che ho sentito,
che voto e questo che m'hai ragionato
lascieresti tu sei del senno vscito
il tuo figliuol che ancor non e alleuato
& hor tu credi in vn punto far mossa
nõ si deue mai far quel c'huom nõ possa

E pur se non ti parti almen si presto
verrem con teco il tuo figliuol, & io

Il marito dice alla moglie.

Non ti bisogna più pensare a questo,
io vo soletto andar, statti con Dio,
quest'vltima parola sia per resto,
e fin ch'io torno il tuo figliuol, e mio
ti raccomando sopra ogn'altra cosa
rimanti in pace, ò dolce, e cara sposa.

La donna si volge al figliuolo, & dice cosi.

O figliuol mio ond'io soleuo al core
mille speranze auer, mille dolcezze
perche tu eri in sul giouenil fiore,
quando piu par che la vita s'aprezza
ou'è la carita, el paterno amore,
rimasto sol con la misera madre,
ne sò se mai tu riuedrai tuo padre.

Costantino Genouese dice alla sua donna.

Non pigliar donna mia perturbatione
perch'io ti venga nuoue cose a dire
sappi ch'in questa notte in visione
m'ho veduto san Iacopo apparire,
che con sue man mi porgeua il bordone
e ricordommi, ond'io voglio vbbidire
il voto fatto, e cosi m'apparecchio
perche conosco omai diuentar vecchio.

Io mi destai si tutto spauentato,
e parmi ancor sentir quelle parole
per tanto io son d'andar deliberato
benche lasciarui tutti assai mi duole
ma tanto a Dio dispiace esser ingrato
che ricordarsi vn tratto pur si vuole

de' beneficij, e quante gratie hauemo
del figliuol nostro ch'era tanto stremo

La donna risponde.

Vuoi ch'io ti dica quel che dir conuiensi
io tel dirò tu mi par rimbambito
vedi che tutti ti tremano i sensi,
San Iacopo stanotte t'è apparito,
o stolto, forse nell'orto gir ti pensi,
che ti fo ogni sera il pan bolliro,
e biasci vn'ora, or non v'ire altrimenti
se non sai prima rimetterti i denti

Seguita la donna.

Ma forse tu aiuterai col mosto,
come douesti far hiersera a cena
però sei fatto pellegrin si tosto,
e parti hor ogni granchio vna balena
che harai fatica conducerti agosto,
vechiarel mio che non ti reggi apena
& a salir le scale par che spasima,
la sera a letto par che gl'abbi l'asima,
Tu pari appunto appunto ser Giuseppo
con questa barba canuta, e bianca
un cerchio, un nichio ratrapato ũ ceppo
che non ti puoi quasi rizare a banca,
da rimaner in qualche fossa, o greppo
ma forsi che scoperto haueui l'anca,
che tu vedesti in sogno la tregenda,
che harai di viuer pouerel faccenda.

Il Marito dice alla moglie.

Hor oltre donna mia parliam di sodo
lasciami le ciancie, o tregenda, o sogno
io son disposto andare in ogni modo
d'aiuto, e di consiglio ho qui bisogno
la coscienza mi strigne il nodo,
il perche mi rimostro, e mi uergogno
d'hauer tanto indugiato, e tu lo sai,
ma meglio è far ben tardi che non mai
Quel ch'io ti dico, io l'ho veduto certo,
e io che satisfare si vuole a' voti,
gli antichi padri stetton nel diserto
per vbidire a Dio giusti, e deuoti,
acciò che fussi loro il cielo aperto,
e tanti grandi esempi ci son noti
da poter giudicar senza ch'io il dica
che non s'acquista il ciel senza fatica.
Or'oltre donna mia quanto piu stessi
non pianger piu or'oltre alla buon'ora
e pur se in questo viaggio accadessi
perche chi nasce, sai, conuien che mora,
che, se chiamarmi pur a Dio piacessi
riuederenci in ciel con lui ancora,
la tua prudentia in tutto si dimostri
in gouernar te stessa, e i figli nostri.

La moglie risponde.

Dunque tu sei pur marito ostinato,
volerci in questo mondo abbandonare
a me pur duol ch'io non l'harei pensato
e parmi questa cosa ancor sognare,
che tu sia al tutto in Galitia botaro
potriasi in qualche modo sodisfare
senza lasciarci si infelici, e soli
con questa sconsolata i tuoi figliuoli

Seguita la moglie.

Almanco sposo innanzi che tu pigli,
padre crudel in man questo bordone
abbraccia, e bacia i tuoi miseri figli,
e dacci almen la tua beneditione,
ma io che debbo far che mi consigli
tu te ne vai mio sposo in perditione,
io piu non posso or sia com'al ciel piace
che'l cor mi scoppia a dio vanne in pace

Ora li due pellegrini si riscontrano insieme l'uno Romano, e l'altro Genouese, & il Romano dice

Dio ti dia pellegrino buon viaggio,
che veggio doue me ancor tu vai,
di persona discreta mi dai saggio,
tanto che se tu ti degnerai
con meco far questo pellegrinaggio
come fratello in compagnia m'harai

io mi

io mi partì come che tu soletto
e insiem'andremo con manco sospetto.

Il Genouese risponde.

E tu fratello il ben trouato sia,
per mille volte, e così insieme andreno
& io farò a te fedel compagnia,
e fede insieme fra noi ci daremo,
e in ogni caso venissi per via
mai l'vn da l'altro c'abbandonaremo
e ci potremo anchora presentare
di compagnia insieme al santo altare.

Il Romano dice al Genouese.

Così ti dò la fede, e così giuro,
e San Iacopo in Ciel sia testimone
che vede la mia mente, el mio cor puro

Il Genouese al Romano

Hor'oltre fatto sia hora il bordone,
ognun sarà più lieto, e più sicuro,
ringratiato ne sia il gran barone,
che ci acconpagni di suo buon talento,
ognun mi pare de l'vn l'altro contento
Donde sei tu fratel, donde sei, noma
il tuo paese, e come sei chiamato.

Il Romano al Genouese.

Dirottel volentieri, io son da Roma,
io sono Arigo Collela chiamato,
e porto pur di pensier graue soma,
dun mio figliuol che soletto ho lasciato
con la mia donna afflitta, e dolorsa
per satisfare a' voti è giusta cosa

Il Genouese al Romano

Poiche m'ai detto il tuo nome, e'l paese,
te lo dirò, che gliè ragione anchio,
fratel mio caro io son Genouese,
e Costantini costante è al nome mio
& anche me giusta pietade accese,
tanto che apena io potrei dir à Dio
nel dipartire, dou'io sconsolati
ho la mia donna, e tre figliuol lasciati
Ma spero in Dio ci farà gratia presto.
di ritrouar la nostra gente sana,
e perchio son da la sete richiesto,
posianci vn poco alla prima fontana
chel caminar pel caldo, e più molesto
poi ce n'andren cantando per la piana
& ho speranza buon viaggio haremo
e molte terre degne trouueremo
Hai tu sentito dir nulla a persona
de le città che si troua, e castella,
io sento che si troua Pampalona
la verso Spagna, e molte cose belle,
e Roncisualle, onde ancor fama suona
delle battaglie, & io bramo vedelle
e che si vede ancor d'Orlando il corno
che sonò tanto quando morì'l giorno.

Il Romano al Genouese.

E m'è già molte cose state conte,
chio credo che le sien tutte bugie,
e che si troua ancor non sò che ponte,
la doue Ferrau dicon morie,
e Lazera ch'è posta sopr'vn ponte
paionmi tutte fauole, e pazzie;
e che si troua in vn certo paese,
in vna grotta ancor viuo il Danese.

Il Genouese al Romano.

Non sò se a te quel che mi par vedere
in su la strada la a pie di quel masso
vna fontana chio sento cadere
a modo d'acqua studia vn poco il passo
che doppo ragionar richiede bere,
quanto per me son faticato, e lasso,
e vedi che a salir s'ha poi quel colle
noi ci riaremo vn po col becco in molle

Giugnendo alla fonte il Genouese bee, e dipoi dice.

Io non sò quel chi m'habbi ch'io mi sento
dipoi chi hebbi il cor tutto diacciato
io ardo, io tremo tutto fuori, e dentro
io sento'l polso ch'e tutto mancato
io ho troppo beuto io me ne pento

chio erò pure alquanto riscaldato,
aiutami se puoi dammi conforto,
non mi lasciar almen fin chio sò morto.

Il Romano al Genouese.

Non dubitar questo fia poco male,
non si vuol cosi tosto sbigottire.

Il Genouese dice al Romano.

Io sento la morte che mette l'ale,
sol per venirmi qui ora assalire.

Il Romano al Genouese.

Con tutto che mia forza poco vale,
aiuterotti fino al mio morire,
nè viuo, o morto t'abbandoneroe,
insino al santo altar ti porteroe.

Il Genouese lamentandosi dice.

O figli miei ben'hor miseri sete
senza vedermi sconsolati, e tristi,
ò dolce sposa, che nouella harete,
che nel partir piu volte il cor m'apristi
almen ci fussi qualche Frate, o Prete
aiutami Baron, che m'apparisti,
dapoi ch'al mio fin misero son giunto
non mi lasciare su l'estremo punto.

Il Romano piglia vn poco di terra in mano, e dice al Genouese.

Questa sara la tua comunione,
perche e terra, e noi di terra siamo
& habbi ferma fede, e diuotione,
che come Dio plasmò di questa Adamo
cosi sia a l'alma tua refettione,
che sai che sol per fede ci saluiamo
e riceuuto sia nel regno santo,
tra Serafin nel dolce eternal canto.

Morto Costantino, Colella dice.

Che farò io di te compagno mio,
io t'ho pur dato vn tratto la mia fede
e testimone in ciel di tutto e Dio,
e san Iacopo ancor chel mio cor vede
non sò, come portar mai ti pois'io,
e pur cosi la giustitia richiede,
orsu vo osseruar quei ch'io promissi,
se mille volte il di di ciò morissi.

Due Malandrini, cioè Ciuffagna dice a Scalabrino.

Hai tu veduto cosa Scalabrino,
colui che vien cõ quel morto in ispalla,
e guarda bene il ribaldo assassino
di sotterrarlo, se il pensier non falla
costui gli hara guarito il borsellino
dell'oppilato, e d'ogni cosa gialla,
andianne a lui, e l'haste carpiremo,
poi il vespro Sicilian gli cantaremo.

Scalabrino risponde a Ciuffagna.

Noi non haremmo tanta ventura oggi,
che noi carpissin qualche ingordalla
e pur Ciuffagna volentier t'apoggi
hor diguazza, e la cerca t'immolla,
darengli spago innanzi che gl'alloggi
martir al mondo che gl'andra in catulla
poi canteren come vdiren sonarlo,
& si vuol per saluto arramengarlo.

Ciuffagna dice al pellegrino.

Che vuoi tu fare poltronier sta saldo,
chi e costui qualc'huõ morto di morbo
e tu l'harai poi rubato ribaldo,
aspetta pur, che con questa ti forbo,
poi ti faremo impiccar caldo caldo,
tu non rispondi formica di sorbo,
mostraci presto se tu hai danari,
che questa volta alle tue spese impari.

Il pellegrino risponde.

Non mi toccate, che costui chio porto
e vn che pellegrin meco venia,
se mi farete dispiacere ò torto,
la giustitia di Dio sopra voi fia,
io gli promessi che mai viuo, o morto
nol lasserei sopra la fede mia,
e san Iacopo tanto l'hara a sdegno,
chio sò che ne fara mirabil segno.

Sca-

Scalabrino dice a Ciuffagna.
E sarà forse buon mutar pensiero,
che questo pellegrin potria gridare,
e forse quel che dice è pur il vero,
e Dio qualche miracol potria fare,
con lui non si può dir bianco per nero,
piu tosto al Re andianlo ora accusare
e la nouella noi gli narreremo,
e non direm che rubar lo volemo.

Il pellegrino va a vn'hoste, e dice
DIO ti salui, e ti dia buona ventura
miglior ch'à me, hai tu da ber niente
o da mangiare, egliè oggi vn'arsura
ch'io ho creduto morir veramente.

L'Oste risponde.
Che cosa è questa che mi par si scura,
non è quel morto s'io pongo ben mente
portalo via, quest'è qualch'ammorbato
se il Re il sapesse, io sarei castigato.

Il pellegrino dice.
Morto è costui come tu uedi ostiere,
con meco pellegrino era compagno,
a una fonte qua si pose a bere,
quiui morì, ond'io forte mi lagno,
voglio osseruar la fede che è douere,
com'io promessi attēd'al tuo guadagno
troua per lui, e per me da mangiare,
ch'io vo per lui, e per me pagare.

L'Ostessa dice all'Oste.
Questa mi pare vna cosa strana,
che questo poueretto colui porti,
ell'è crud'acqua la quella fontana,
de gli altri pellegrin ui son già morti
guarda costui con che speranza uana
di poterlo portar par si conforti,
guarda quanta pietà, quanta mercede
per osseruare al compagno la fede.

Il pellegrino dice all'Oste.
Che hai tu Oste hauer fa la ragione

L'Oste risponde.
Io non vo pellegrin nulla a niun modo
tanto mi piace tua affettione,
l'amor, la fede, il cariteuol'atto,
Dio t'accompagni, e dia consolatione.

Il pellegrino dice.
Il uoto non sarebbe satisfatto,
pagati pur, perche tu crederesti
oste far bene, e tu mi noceresti.

I malandrini uanno al Re, e uno dice.
Noi habbiam uisto sacra Maestade
un che ha mort'vno, e uolea sotterrarlo
non ci ha uoluto dir la ueritade,
e'saria buon di mandar'à pigliarlo,
acciò fien piu sicure le strade,
che certamente douette rubarlo,
e uiene in qua per quel che noi uegiamo
a saluamento tel daremo in mano.

Il Re dice a malandrini.
Al Podestà si vuol notificare,
andate insieme con questo valletto
e digli che mandi colui a pigliare,
e intēda bē quel che costoro han detto
giustitia faccia, e non si può errare,
perche le strade non voglion sospetto
e habbi a questa parte anche auuertēza
che morto quel non sia di pestilenza.

Il valletto dice al Podestà.
Da parte del Re nostro io vengo a dire
che tu pigli vn che costor ti diranno,
c'ha seco un morto, e qui deue venire
& è qui presso, e cel'insegneranno
di pestilentia ei douette morire,
o colui morto l'harà con inganno,
intendi il ver, se v'è sotto tristitia,
e poi fa tanto quanto vuol giustitia.

Il Podestà dice al Caualiere.
Caualier fa quel che il Re comanda,
piglia colui, e menalo qui tosto,
guarda ben doue viene è da qual banda
che dice che non deue esser discosto.

fate che troppo romor non si spande
che non vccisi di vita di nascosto.

Il podestà risponde al valletto.

E tu dirai al Re da parte mia,
che come dissi, così fatto sia.

Il Caualiere dice a' Birri

Pigliate questo ghiottone assasino,
birri qui rosto, vieni al Podestade.

Il Pellegrino dice.

Che ho io fatto? io vo pel mio cammino
non mi menate dentro alla cittade,
costui ch'è meco, venia pel camino
saper potrete qui la veritade.

Il Caualier dice.

Birri qua dico, legatelo presto,
io te'l farò ben dir con vn capresto.

Il Podestà dice.

Hai tu veduto questo ladroncello,
che vuol far qui la numia, e cãgiar vesta
il lupo va vestito com'agnello
e pare vn pellegrin col nichio in testa
com'hai tu morto questo pouerello
tosto dì il uer ch'io ti faccia la festa,
e se tu nol dirai, la margherita
ti farà dir come la cosa è ita.

Il pellegrino dice.

Non ui bisogna di me dar fatica,
che vi dirò il ver com'è il vangelo,
poiche conuien che mia sciagura dica,
ch'io non cambiai giamai veste nè pelo
costui d'vna città famosa, e amica
era, che l'alma sua rimessa ha in cielo
Genoua detta ne l'Italiano,
& io qui suo compagno son Romano.
E per non farti troppo lunga esordia,
noi ci giurammo a san Iacopo ire
come fratelli insieme di concordia,
hoggi per caso veggendol morire
hebbi di lui giusta misericordia,
perche la fede non debbo fallire,
e porterollo giusto mio potere
al santo altar se fia di Dio piacere.

Il Podestà dice.

Tu ci hai cambiato habito, e parole,
non perdiam tẽpo alla corda lo mena,
e dateli le frutte poiche vuole,
che glien'auanzi a desinare, e a cena,
vedren se la gli piace, o se li duole,
tu ci poteui dir mal senza pena.

Il Pellegrino risponde.

Fate di me Podestà quel che uolete,
ch'altro che questo mai non trouerete.

Il Caualiere dice.

Vedi fratello, innanzi ch'io ti leghi,
se tu vuoi dire il ver di questo fatto
tu lo dirai poi in fin benche cel neghi
com'io ti dò di corda qualche tratto
noi vserem col Re poi tanti preghi
che noi trarren da lui qualche buõ trat (to.

Il pellegrino.

Io non posso altro dir di quel ch'ò detto.

Il Caualiere dice.

Tu lo dirai per certo a tuo dispetto.

Il Pellegrino su la corda dice.

Tu puoi di me Caualier far stratio,
che se tu mi tenessi qui cent'anni,
poiche sarai di tormentarmi satio
non trouerai di me fraude ne inganni,
sò che'l ciel mi darà tanto spatio,
prima ch'à morte a torto mi condanni
che conosciuta sia mia innocentia,
e chi m'incolpa n'harà penitentia.

Scalabrino dice al Pellegrino.

Non ti vedemmo noi, che tu togliesti
i danari a costui ch'ai ammazzato.

Il Pellegrino dice.

Dunque voi sete quei, che mi uolesti
vccider prima, hor m'hauete accusato,
sapete ben, che danar mi chiedesti,
e minacciasti ch'io sarei impiccato,

poi

poi per paura di me vi fuggisti,
ribaldi, iniqui, scelerati, e tristi.

Il Caualiere dice.

Ponete giù costui, torniamo vn poco
al Podesta, menatelo al Palagio,
io non intendo ancor ben questo gioco
si vuole a queste cose andar adagio
per congiugner a segno il tẽpo, el loco
che i'huom'è animal troppo seluaggio
e spesso quel che accusa è tristo lui.
pigliate quei che accusan costui.

Il Caualiere va al Podestà, e dice

Per vbidir vostra magnificenza,
dato ho a costui molto martoro,
altro non trouo che propria innocentia
per laqual cosa io ne meno costoro,
e forse vuol la Diuina sententia,
perche gl'ha detto sul viso a costoro,
che l'asialtorno, e' danari hano chiesto
io lasso giudicare ora a te questo.

Il Podestà dice.

Mettete costoro al coperto che pioue
in due prigion che non possin parlarsi
che questo mal potrebb'esser altroue,
e debbe in qualche modo ritrouarsi,
noi intenderen per agio, quando, e doue
& in che modo e'ferno accordarsi,
tu pellegrino al tuo viaggio andrai,
e questo caso ci perdonerai.

Costoro m'han di tristi buona cera,
quel pellegrin per certo era innocente,
hor'oltre io vo saper la cosa intera,
lasciagli vn poco star ora al presente
il Re intenderà la cosa vera,
non vedi tu, che a dir solamente
i nomi Scalabrin, l'altro Ciustagna,
son d'appiccarli senz'altra magagna.

S. Iacopo in forma di pellegrino apparisce al pellegrino, e dice.

Diuoto pellegrin Dio ti dia pace,
e san Iacopo al qual tu debbi andare
& io uerrò teco, se ti piace,
ma dimmi in carità, che vuoi tu fare
di questo corpo, che qui morto giace,
vorrèsti in qualche luogo sotterrare.

Il Pellegrino dice.

Lo vo portar, poiche portato ho tanto
per certo fino all'altar del gran Santo.

San Iacopo dice.

Hor dimmi, poi che portato l'harai
doue tu dici, che ne farai poi.

Il Pellegrino risponde

Riporterollo doue lo trouai,
che cosi fede ci demmo tra noi,
& quiui ancor non lo lascierò mai,
riporterollo fino a'figli suoi.

San Iacopo dice.

Hor'oltre andian, che Dio ti benedica
non harai al tornar questa fatica.

Il Pellegrino dice.

Ditemi vn po, voi parete discreto,
che de miei quanti in Galitia son'iti
si son chi morti, e chi tornati adrieto
tutti per casi che gl'hanno impediti.

San Iacopo risponde.

Dirottel, benche sia di Dio secreto,
perche non eran confessi, e contriti,
come sei tu, che saluo viuerai,
e saluo a casa tua ritornerai.

San Iacopo sparisce, & il Pellegrino giunto che è a San Iacopo dice.

Te deum laudamus, te barone,
che tanta gratia m'hauete prestato,
ch'io ho finito la mia deuotione,
il mio compagno ho qui rapresentato
com'è la fede, e mia obligatione
voleua, e prego il voto sia accettato
di lui in ciel costa su riceuuto
come se viuo qua fusi venuto

E che

E che mi faccia San Iacopo dono
di tanta gratia ch'il riporti ancora
a suoi figliuoli, e poi contento sono
e dirò come Simeone allora,
& a te chieggio humilmente perdono
del mio venir doppo tanta dimora,
a visitarti, e ti ringratio assai
del benefitio, perch'io mi botai.

Il Pellegrino morto risuscita, e dice.

O fratel mio sopr'ogni cosa caro,
o dolce amico, che me tanto amasti,
che con fatiche tante, e tanto amore
infino a qui in ispalla mi portasti,
e tanto a Dio tuo merito fu caro,
chel pellegrin che per la via trouasti
san Iacopo che in ciel m'haueua seco
mi rende a te, perch'io ritorni teco.

Il Romano dice.

O Costantin compagno mio diletto,
che gaudio è questo, e che miracol cer-
ringratiato sia il Santo benedetto (to
che m'apari per gratia, e nō per merto,
s'io t'ho portato con pietoso affetto
contento son d'ogni affanno sofferto,
ben mi pareua di quel pellegrino
troppo soaue il parlar pel cammino.

Il Pellegrino risucitato dice.

Io non posso pensar sotto la luna,
come ristorar più al mondo potsi
te di tanta pietade in cosa alcuna
ne mai al mio parer comperar potsi,
non lo potria mai far cosa alcuna
che sempre non sia teco doue fussi,
e ch'io non t'ami con perfetto zelo,
rendati Dio per me merito in cielo.

Il Romano dice.

Ringratia pure il gran Santo deuoto,
e rendian laude d'ogni cosa a Dio,
poiche e sausfatto al nostro voto,
torniamci verso casa, fratel mio,
or sia piu dolce il camin ch'è piu noto,
e della patria ci porta il desio
e l'amor de' figliuol ch'ogn'altra cosa
per certo passa, e poi quel della sposa

Il Podestà dice al Caualiere.

Fate cauare di prigion Ciustagna,
chi vo saper pur di quel fatto il vero
per dichiarar se c'è sotto magagna.

Et voltandosi al malandrino dice.

Hor vedi narra tutto il fatto intero,
poiche tu sei capitato alla ragna,
com'andò il fatto di quel forestiero
che voi incolpasti, e di la cosa propria
e non vscir del fil de la sinopia.
Io dico il ver, come il dicessi al prete,
io viddi vn pellegrin con vna frasca
a quella fonte quaggiu voi sapete
quell'altro intanto pel sonno gli casca
che s'hauea prima cauato la sete,
e sotto al capo si misse la tasca,
costui guardò se dormiua il birbone
e poi sul capo gli dè col bastone.
Colui gridò solo vn tratto sentimmo,
costui la tasca gli trasse di sotto,
e trasse fuor danar per quel ch'io stimo,
credo che fussin sei ducati, o otto,
noi ci aguattamo, e dipoi ci partimmo,
che non ci vidde, e corremo di botto
a dirlo al Re, che costui fu preso,
ma non dicemmo ogni cosa disteso.

Il Podestà dice.

Rimetti ora il Ciustagna la drento,
fate venir quell'altro in mia presentia
veggiam se questa cosa ha fondamento

Scalabrino dice.

Che mi comanda vostra reuerentia.

Il Podestà risponde.

Che tu mi dica il ver, poi son contento

leuarti

leuarti parte della penitentia,
quel pellegrin che collar mi facesti,
dimmi in che modo,o doue uoi il uedesti.

Scalabrino risponde.

La uerità nasconder non si vuole,
noi vi vedemmo l'altr'hieri adirato,
e non volemmo romper le parole,
ne che colui benche hauessi rubato
andassi però a dar de' calci al sole,
che sapeuan l'haresti impiccato,
hor poi che lui andò pe'fatti suoi,
si debbe dire il ver, sia che vuol poi.
Quel pellegrino e certo un ladroncello
noi lo trouāmo cō quel morto addosso,
ben ch'io nō credo che vccidessi quello
piu tosto morto lo trouò in quel fosso
noi li uedēmo aprir certo un borsello
ch'era gonfiato, e di moneta grosso
e moneta contar d'argento,e rame,
come son grossi,bezzi,e simil trame.
Poi gli sdrucì del mantello una toppa
che hauea colui con un suo coltellino
qui non douè trouar moneta troppa
e come ci hebbe veduto il mastino,
cominciò andar com'una capra zoppa,
e non parea che potessi il cammino,
noi lo gridammo, e l'harēmo pigliato
se non chel morto ci parue ammorbato

Il Podestà dice al Caualiere.

Caualier dammi a questo Scalabrino
insino al palco sei tratti di corda,
per uendicar quel pouer pellegrino,
ch'ancor mi duol quādo mene ricorda,
fallo cantar che paia un lucarino,
chel canto bene col tenor s'accorda
anzi il contrario mi par che sia apunto
la penitentia il peccato harà giunto.

Il Caualiere dice.

Hor uedi Scalabrin qui ti bisogna
a questa uolta arrouesciare il sacco,
che la giustitia che i cattiui sgogna
gli fa trouar come la starna il bracco
sò che ci fia da grattar della rogna
il manigoldo potrà bere a macco
tiratel su. Il manigoldo dice.
Oh. Il Caualiere dice.
Di su, tenetel saldo.

Scalabrino dice.

Oime,oime,oime. Il manigoldo.
Ti dia ribaldo.

Scalabrino dice al Podestà.

Poi chel peccato m'ha cosi condotto,
io dirò il ver senza fallir parola,
questo Ciuffagna mio cōpagno è ghiotto
& ogni cosa faria per la gola,
come lui uidde il pellegrin di botto
e come gliera vna persona sola,
cosi pensò che rubbar si douessi,
e poi d'accordo i danar si godessi.
Noi l'assaltammo con fusti, e lanterne
el minacciammo col uiso nimico,
se non uolea delle mazzate hauerne
o delle frutte di frate Alberino,
danar trouassi, che douea saperne,
poi sen'andassi in pace come amico
e per paura che quel non gridassi,
e noi ci accordāmo ch'al Re sen'andassi

Il Podestà dice.

Hor sei tu per la ritta,e per la piana,
hor s'accorda il tenor col canto bene,
ora è finita in tutto la campana,
quel pellegrin, che nē portò le pene
le mumie non faceua, ne befana,
che ancor pietà pensando mene viene
uedi ch'era pur huom giusto, e diuoto
e di buon cuor sen'andaua al suo uoto.
Hor mandami costui insino a Sesto,
ch'un tratto sol di corda saria poco,
perche da uno a sei cinque è di resto
acciò che sia finito il becco all'oca,

e poi

e poi uedrai com'il Ciuffagna è presto
come destro al canapo lui giuoca.
in tanto andrai Caualiere in persona
a dir quel ch'è seguito alla Corona.

Il Caualiere va al Re, e dice.

Maestà sacra io fei pigliar colui,
che con quel morto era stato veduto
causa non trouai veruna in lui,
tanto ch'io fu del pigliarlo pentuto,
que due ribaldi, che accusar costui
haueuan prima rubbarlo voluto,
hogli sentiti in disparte in effetto,
& ogni cosa al contrario hanno detto.

Se non ch'io l'ho alla corda accordato
l'vn dice che alla fonte l'ammazoe,
e de la tasca l'haueua rubbato,
e tolto certe frasche che gridoe,
l'altro che morto l'haueua trouato,
e della borsa danar gli cauoe,
& altre cose, e nol vidono vccidere
non domandar se la cosa, e da ridere.

Et hanno Scalabrin nome, e Ciuffagna
che son nomi da scelerati tristi,
io credo hauer trouata la magagna
& hauer vna coppia di gran tristi,
di dare al vento ben de le calcagna
e insegnar lor la solfa, e'l dirumpisti
che dalla lunga succerebbon questi
scope, gogne, mitre, e gran capresti.

Il Re risponde.

A me parrebbe per abbreuiare,
perche son degni di graue suplitio,
che tu gl'impichi, e poi gli lasci andare
tornate à casa, e fate il vostr'offizio
sempre si vuole nel ben far sperare
e temer sempre l'eterno giuditio,
ognun si crede coprir le sue colpe,
e poi non c'è più pelle che di volpe.

Il Podestà dice al Caualiere.

Caualier fa col capresto ben'vato,
quei due ribaldi alle forche menate
non istar piu, per loco il tempo e giunto
che cosi piace all'alta Maiestate
fagli impiccar, fa ogni cosa appunto
com'io ti dico, poi andar gli lasciate

Il Caualiere dice al manigoldo.

Su manigoldo andianne con lor tosto

Il manigoldo risponde

Io son piu in punto e a tẽpo che l'arrosto

Il manigoldo risponde.

E m'hanno fatto tre dì acqua in bocca
sol'à guardarli tutto mi colleppolo,
tanto chel gozzo la lingua mi tocca,
ch'vna barbuccia par di calcatrepolo
io stauo tuttauia piu in su la cocca,
che non istette mai corda a seppolo
or'oltre andianne, e nõ mi son vn succio
io c'ho beuto su forse vn quartuccio.

I Pellegrini trouano i due malandrini che vanno ã giustitia, & il Romano cioè Collela con marauiglia dice.

Che cosa e questa, o Costantin costoro
sono quei tristi, ch'al Re m'accusorno
vedi che vanno alle forche al martoro
a me parrebbe in su questo ritorno
d'vsar pietà, e di pregar per loro
se si potessin campar questo giorno
al Podestà per gratia gli chieggiamo,
poiche gratia a che noi auta abbiamo.

I Pellegrini vanno al Podestà,
& Collela dice.

Io son quel pellegrin che tu collasti,
non sò se tu mi riconoscerai,
guarda costui che gia morto il guarda
e poi di lui ti marauiglierai,
io mi partì come tu mi lasciasti,
io al gran Santo lo rappresentai,
e com'il posi al degno tabernacolo
resuscitò per gratia, e per miracolo.

E perche

E perche tanta gratia riceuemmo
vogliam per altri anche gratia impetra
perche a giustitia menar ne vedemmo
que'dua testè che c'hebbono accusare
preghianti, e sempre pèr te pregheremo
Dio per gratia gli facci lasciare,
per amor di san Iacopo, e per questo
miracol che tu vedi manifesto.

Il Podestà dice.

Io riconosco te viuo, e quel morto,
e di tua gratia son molto cotento,
di te mi duol, perch'io ti feci torto.
ma forse è tutto di Dio piacimento
e perche vn grã miracol veggio scorto
perdono volentier, viẽ qua Chimento
corri, ua presto, che non gl'impiccassi
ch'el manigoldo so che studia i passi

Chimenti dice al Caualiere.

Caualier saldo, ferma, aspetta un poco
non ir piu oltre, non hanno a morire.

Il Caualier dice.

Chi è costui che corre che par fuoco,
egliè Chimenti, questo che vuol dire.

Il manigoldo dice.

Questo sarebbe adesso il piu bel gioco
io ci ho su smezettato ben tre lire,
andian pur via, io non sento nulla
Chimenti è pazo, dileggia, e trastulla

Chimenti dice.

Il Podestà innanzi che piu ti garri
campa costoro, e i cápresti lor caua.

Il Boia dice.

Il Podestà vorra che il Re gli garri,
che Podestà, che campa costor faua
io uoglio almen almen questi tabarri,
uedrai vn di bel dir poi ben gli staua
sia maladetto a chi quest'arte piace
io non potei mai hauer cauoli in pace.

I Malandrini sciolti dicono.

Eterno Dio dal qual siamo esaudite
eccelso, giusto, onipotente, e grande,
noi viurem da qui innanzi da romiti
di mele, e d'erbe, di locuste, e ghiande
per agguagliare i cibi già puliti
se dal ciel non ci mandi altre viuande,
come facesti gia in diuersi boschi.
e mai sarà più huom che ci conoschi.

I malandrini si partono, & i Pellegrini si partono l'vno dall'altro, & il Romano dice.

Noi siam condotti Costantin mio caro
per gratia di san Iacopo, e di Dio,
doue i nostri bordon s'accompagnaro
si ch'io ti lasso caro fratel mio,
il viuer senza te mi sarà amaro,
ne di vederti al mondo mai cred'io
ma forse ci vedremo insieme ancora,
fatti con Dio, ua in pace alla buon'ora,

Il Genouese dice.

Colella mio s'io credessi potere
de'benefitij ristorarti mai,
non mi sarebbe il morir dispiacere
sia benedetto il dì ch'io ti trouai,
io ti dò il cuore, l'animà, e l'hauere
e tre figliuol che in mia terra lasciai
e perche il grand'amor il cor mi tocca
ti vo baciare, e tu bacsa me in bocca.

La donna del Genouese dice a'figliuoli.

Che vuol dir questo che nouella alcuna
di Costantino habbiamo mai sentito
sarà rimaso al lume della luna,
pe'campi morto, oime caro marito,
e per più mio dolore, e mia fortuna
in vision m'è stanotte apparito,
sarebbe mai costoi ch'è quà giù presso
io bramo tanto che mi par gia desso
O figli miei correte al padre uostro
egliè tornato, & è pur Costantino
ben sia tornato ogni riposo nostro.

com'hai tu fatto si lungo camino,
vedi che'l sogno il ver m'aueua mostro
e la mia vision fu da mattino
ringratiato san Iacopo ne sia
che m'ha renduta la mia compagnia.

Costantino dice alla donna.

O donna mia fa trouar da mangiare,
non domandar s'io ho hauto disagio
e stato vn tozzo spesso il mio cenare
& vn canile il letto, il mio palagio,
ma tante cose ci son da contare,
che ci bisogna a cōtarle piu agio,
tanto ch'io son condotto a saluamento,
e s'io morissi hora ne son contento.

La donna del Romano dice.

Chi e costui ch'io veggio egli e Colella
certo egli è esso Dio ne sia laudato
ò figliuol mio c'è buona nouella.
marito, e padre, tu sia il ben tornato
s'io sono stata per me meschinella
non dimandar, ch'io non o mai trouato
nun che ci habbi mai di nulla porto
tal ch'io pensauo che tu fussi morto.

Colella risponde alla moglie.

Tu sarai donna mia più dolorosa
nel mio tornar, che nella mia partita
ch'io ho veduto in questo camin cosa
ch'è la mia mente ancor tutta smarrita
io lasso a te figliuol dolce mia sposa
in pace fin che durera mia vita
alla mia roba ho disposto dar bando,
e sempre pel mondo ir pellegrinando.

La donna risponde.

O suenturata a me che farò io,
dunque per sempre abandonar tu ci hai

Colella dice.

Cosi farò, e tu, e il figliuol mio
della mia robba vna parte torrai,
che intendo ogn'altra cosa dar per Dio
ch'io ho veduto, e nol credetti mai
vn morto resucitar, & io morire
l'hauea veduto, & credi al mio dire.

Ora Colella diuenta lebbroso,
e dice.

Io ho tanto disagio sostenuto
donna mia credo pel lungo viaggio
ch'io son tutto lebbroso diuenuto,
ò forse vuole Dio di me far saggio,
come di Giobbe adunque e douuto
di seguitare il mio pellegrinaggio,
rimaneteui in pace, e fate bene,
però che a Dio vbidir si conuiene.

Colella si parte, e giugnendo a
casa di Costantino picchia,
e dice.

Per carità limosina, e per Dio,
e per amor di san Iacopo santo,

Costantino dice sentendo
Colella.

Chi è quel farlingotto, che sent'io?
mandatel via, che gl'ha ciarlato tanto,
che sei tu stato, o compagno mio
a san Iacopo qua voltato il canto,
empietegli di vin questa barletta,
che v'è stato due volte per la fretta

Colella dice.

Non mi direbbe cosi villania
Costantino se viuo ancor qui fussi,
ch'insieme andando morì per la via
morto il portai tanto a pietà mi mossi

Costantino dice.

Tu sei Colella per la fede mia,
ò ria fortuna, e ch'indouinar puossi,
vederti hor qui con tanta pouertate,
abbracciami compagno mio, e frate.
Deh dimmi vn poco qual tristo destino
t'ha qui condotto si miseramente
lebbroso, afflitto pouero, e meschino
oimè cuor lasso quanto sei dolente
ò dolce sotio, ò fedel pellegrino,

che

che mi portasti si diuotamente,
fate venir quanti medici sono
nella città qui tanto ch'io ragiono.

Colella dice.

O Costantino io non harei giamai
pensato che tu fussi ancora in vita,
tanto tempo è già ch'io ti lasciai,
sappi che poi doppo la mia partita
a' poueri ogni cosa dispensai,
e poi ch'io hebbi la robba finita,
pouero, e infermo son pel mődo ădato
hor son contento poi ch'io t'ho trouato

Vn Medico viene, e dice a Costantino.

Bona salus, quid est, che voi mandate
di noi cercando si subito, e presto,
e pur non par che bisogno n'abbiate
perche la cera cel fa manifesto.

Costantino risponde.

La prima cosa i ben venuti siate
io uo che uediate un poco questo
amico mio malato, che ui piaccia,
che per guarirlo ogni cosa si faccia.

Il medico secondo dice.

Noi parlerem padre nostro in gramatica
& non sine causa, perche c'è da fare
per quel che mostra teorica, e pratica
oportet magnum balneum preparare
sanguine puro, res ualde, cum atica
uirginum ergo, nota sine quare
cum sanare si uolumus in toto
manuum pulsus non est sine moto.

Fatti con Dio il rimedio è trouato
sangue uergin bisogna hauer umano

Constantino dice.

Che debbo fare a non esser ingrato,
debbo far'ogni sforzo che sia sano
io ho per lui la vita, ei m'ha portato,
da l'altra parte spargo il sangue umano
ch'io ho creato de miei propri figli,
che non sò che partito mi pigli.

Dipoi ua in camera doue erano i figliuoli a dormire.

O figli miei, o ben miseri nati,
a'quali il proprio padre sia crudele
per certo che nascesti suenturati,
e non pensasti hor quanto amaro fele
gustar conuienui cosi adormentati,
ma cosi metta il mio amico fedele,
che poi che da Dio segno non si uede
per certo gliè grand'obligo la fede
Che farò io ancor, forse non piace
à Dio però chio sia tanto nimico
a' miei figliuoli, un tigre aspro rapace
nő faria questo, oimè ch'è quelchio dico
chi sà s'egli consente, poiche tace,
ch'io non sia ingrato a si fedel amico;
io stò sospeso, e non sò che far deggio
vccider per guarire è mal'è peggio.
Dunque nel sangue tuo le tue man rosse
bruttar crudele, e scelerato vogli,
e sei quel che vestisti pur quest'ossa
delle tue carne, ora cosi le spogli?
hei si sia, se tuo piacer non fosse
Signor che in cielo sei di ciò mi sciogli
fatto m'haresti qualche segno aperto
d'ű tal peccato, io gli vo vccider presto.

La donna torna di fuori, e Costantino dice.

Non andar hora in camera a destarli,
lasciagli vn poco riposare ancora,
che non si vuol cosi presto leuarli,
ne tu si tosto ir la mattina fuora.

La donna risponde,

Come ch'è terza, anzi si vuol chiamarli
odi che fantasia t'è venuta hora,
a questo modo impareranno a leggere
tu non sei piu da sapergli correggere.

La donna entra in camera, e dice.

che

Che vegg'io Costantin sì corri presto
corri qua Costantin, corri a vedelli
che gl'anno i pomi d'or corri vië presto
in mano che mai vedesti piu belli.

Costantino dice.

O Dio che fatto m'hai pur manifesto
ch'io nõ peccai, ben che vccidessi quello
io ti ringratio di tanta dolcezza,
quãto mi sento in questa mia vechieza.

Sempre obligato Signor mio ti sono,
tu mi rendesti l'anima in Galitia,
e m'hai renduto il mio compagno bono
e liberato quel d'ogni tristitia,
& ora de figliuol m'hai fatto dono
il core e pien di gaudio, e di letitia,
ch'io mene vengo a te Signor giocondo
più contento c'huom che fussi al mõdo.

Hor'oltre donna mia, tu sentirai
qui quel che mostra Dio questo mistero
quel pellegrino, che come tu sai,
quando saprai d'ogni cosa l'intero,
con meco insieme ti conuertirai,
io vo che a Dio volgian nostro pẽsiero
e disprezziamo il mondo se ti piace.
& harem poi nel ciel sempre mai pace.

L'Angelo da licentia

Voi che veduto, & ascoltato hauete,
quel che far sà la Diuina potentia,
pigliat'esempio, e'l gran mister credetè
che tutto e scritto con gran diligentia
e della festa ci perdonerete,
e tutti habbiate per oggi licentia,
quest'altra volta vi ristoreremo,
e so che tutti vi consolaremo.

IL FINE.

IN FIRENZE, Per Stefano Fantucci Tosi alle scale di Badia.
Con Licenza de' Superiori.